# LECTVRA DANTIS

## IL SESTO CENTENARIO DANTESCO E IL CARATTERE DELLA POESIA DI DANTE ⚜

DISCORSO DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE **BENEDETTO CROCE** LETTO NELLA SALA DANTE DI RAVENNA ⚜ ⚜ ⚜ ⚜ ⚜

⚜ ⚜ FIRENZE,
G. C. SANSONI,
EDITORE ⚜ ⚜

*Signori,*

Nel preludere, or sono otto anni, alla raccolta che mi detti cura di fare dei saggi letterari di un arguto ingegno ravennate, — a torto caduto in un quasi oblío, — di Adolfo Borgognoni, e nel toccare della tradizione classica serbatasi forte in Romagna, scrissi che « non mai mi avviene di recarmi in questa terra, e aggirarmi per le sue città e per le sue campagne, e favellare coi suoi uomini, che io non mi senta come avvolto dalla piú italiana storia trecentesca e quattrocentesca, e da un' aura di poesia dantesca e ariostèa ».

Queste parole mi piace ora ricordare per togliere all'espressione del sentimento, che oggi mi riempie l'animo nel ritrovarmi in questa città e tra voi, anche il piú lieve sospetto di quella complimentosità enfatica, frequente nelle cerimonie ufficiali, onde si dice diversamente o piú di quello che realmente si pensa e si sente. Prima della guerra, — che ha interrotto o scompigliato tutte le nostre piú care consuetudini, — io solevo fare lunghi soggiorni in questo paese di Romagna, non per altro che per vaghezza di attendere in esso, come in ispirituale rifugio, ai miei studi di storia e lettera-

tura e filosofia, e ristorarmi dalle quotidiane fatiche col passeggiare fantasticando tra i suoi vetusti monumenti. Ancora dalla prossima Cesena, dove piú a lungo mi fermavo, par che mi richiamino sembianti e parole di amici, tra i quali, in primo luogo, due che piú avevo familiari, uno, sparito tacito durante la guerra, Nazzareno Trovanelli, archivio vivente della storia romagnola, e l'altro, ucciso in guerra, fine e sottile intenditore d'arte, fiore di speranze, Renato Serra.

Voi mi crederete, dunque, ora che vi dico che io sono sinceramente commosso ed orgoglioso dell'onore offertomi dall'ufficio che ora copro, d'inaugurare in Ravenna l'anno in cui ricorre il sesto centenario della morte di Dante: in Ravenna, che vide tra le sue mura l'esule canuto, che lo circondò di protezioni e dolci amicizie, dove egli portò la sua grande delusione, la sua amarezza e il suo cuore per sempre ferito, ma dove anche provò, oltre i minori conforti, la divina gioia, l'ebbrezza contenuta del creatore; se qui compose, forse, gli ultimi canti del soave e malinconico Purgatorio, e, come può dirsi certo, tutto o almeno gran parte del suo mondo della luce e del pensiero, il Paradiso.

Nell'occasione di questa solenne ricorrenza, molte opere degne e belle si compiranno indirizzate al culto esterno di Dante; perché si restaureranno per pubblica cura, in Ravenna, in Firenze e in altri luoghi, chiese e tombe e torri, edifizii cinti di memorie dantesche, e gli studiosi daranno edizioni critiche della Commedia, delle rime, dei trattati, delle epistole, e lavori di varia erudizione per illustrare la vita e gli scritti di lui. Ma mi sia lecito di fare qualche considerazione o piuttosto

consultarmi con voi, su quello che deve essere, in questa occasione come sempre, il culto interno di Dante: sulla relazione vera e salutare dei nostri spiriti con lo spirito di lui.

È probabile che, durante quest'anno dantesco, molti celebreranno in Dante il piú ispirato apostolo della nazionalità italiana, o il maestro della vita morale e politica: cosí come per il passato egli fu variamente adoperato a insegna e sussidio delle pratiche lotte, ora per esaltare la grandezza della religione cattolica, ora per combattere la chiesa di Roma e il cattivo clero, ora per favorir l'idea di una ghibellina unità d'Italia, ora quella di una guelfa federazione, ora per asserire con ardente fermezza il diritto all'indipendenza del popolo che aveva prodotto un tanto genio ed era in certo senso suo figliuolo, da lui generato o rigenerato e provvisto da lui di un viatico nei secoli.

Ma il Dante, di cui cosí si è parlato e cosí ancora si parla e si parlerà in futuro, non è il Dante della realtà, sibbene il Dante simbolo; perché è sorte che tocca agli uomini sommi di fungere da simbolo nel corso dello svolgimento storico, e di essere tratti fuori dai loro tempi e dai problemi che effettualmente li occuparono, e idealizzati secondo i nuovi bisogni sociali e individuali. Nella sua realtà Dante non può rispecchiare gl'ideali dei nostri tempi, appunto perché egli fu d'altri tempi ed ebbe i suoi proprii ideali; e forse converrebbe aggiungere che né egli né altro uomo mai è realmente un ideale, per la ragione che l'ideale non si rinserra nei limiti di nessun individuo, per grande che egli sia.

Dante, nella sua realtà, fu e resta un poeta, uno dei piú eccelsi poeti, che ci presenti la storia, e

come tale è stato dal consenso universale collocato in una costellazione che brilla di poche luci vivissime (« sí rade volte, padre, se ne coglie, Per trionfare o Cesare o poeta...»), in una triade o tutt'al piú, in una tetrade, che è stata eletta da età e popoli diversi e si estolle sopra tutti i popoli e sopra tutte le età. Certo, egli merita altresí l'attenzione dello storico della vita politica o della filosofia per alcuni suoi aspetti minori; ma ogni ingrandimento, ogni esagerazione di quegli aspetti appartiene, come ho detto, al bisogno di foggiare simboli, laddove l'aspetto fondamentale di lui, il poetico, non si presta a ingrandimenti e ad esagerazioni, cosí fortemente s'impone con la sua piena e possente realtà.

E come a poeta noi dobbiamo accostarci a lui, come poeta riceverlo nella nostra anima, come poeta farlo vivere in noi e trarre da lui vitale nutrimento. La poesia è un elemento necessario della vita umana, perché è necessità spirituale metterci di volta in volta disopra delle lotte pratiche, o dal dominio del pensiero logico tornare a rinfrescarci nella visione immediata e ingenua del mondo, che ci è data solo dalla poesia. Nella poesia accade quello che Giosuè Carducci, scrivendo a un suo giovane amico, ch'era anch'esso un romagnolo, a Severino Ferrari, disse che gli accadeva: di « abbracciare in un momento l'universo e compatirlo ». Non v'infliggerò allusioni, sempre alquanto triviali, ai giorni che corrono, di aspre lotte, né untuosi sermoncini sulla concordia e pace da promuovere. Come filosofo, so che non c'è nel mondo altra concordia che quella discorde; e come uomo, fuori dei miei studii, sono anch'io uomo di parte, e ho assegnato

il mio posto di combattimento. Ma, con pari saldezza di convinzione, io vi dico che nella poesia noi ci risentiamo veramente uomini e fratelli, e, divisi come pur siamo dalle tendenze politiche e sociali, cozzanti tra noi violentemente, ci riuniamo in essa come in un tempio e riacquistiamo la coscienza che, volendo in apparenza cose diverse ed opposte, in sostanza tutti sentiamo le stesse cose, vogliamo tutti lo stesso, noi creature mortali, e tutti lavoriamo allo stesso fine. E vi dico anche: — Date la poesia, date Dante al popolo; datelo in edizioni popolari, senza note o con parche ed ingenue note, e magari come in certi libercoli a un soldo di prima della guerra, che contenevano la dolente storia di Francesca o la terribile del Conte Ugolino; e non v'impensierite troppo del modo in cui lo leggerà, e se lo intenderà o frantenderà. Lo frantenderà in qualche particolare e lo intenderà nell'insieme; press' a poco come successe a quell'ignorante pittore, di cui ci narra il Diderot, che, avuta tra mano una traduzione francese dell'Iliade, senza sapere che fosse traduzione e opera greca, e credendola un vecchio libro francese, confessava al Diderot che, da quando leggeva quel volume, non poteva più dormire la notte e gli uomini gli parevano cresciuti di statura!

Con la stessa semplicità di cuore noi, uomini colti, dobbiamo sapere avvicinarci a Dante: procurando cioè che la nostra cultura, che è mezzo alla piú agevole e piena comprensione, non si cangi in ostacolo e non s'interponga tra il nostro occhio e l'opera. Per questa ragione, io, in altra sede, ho cercato di mostrare come si faccia a sgombrare lo studio della Divina Commedia da tutto il peso delle

interpretazioni politiche, morali, biografiche, allegoriche, che vi hanno aggiunto i commentatori, da quella cioè che ho chiamato in complesso l'interpretazione *allotria,* ossia non poetica, della Commedia, e come bisogni altresí non lasciarsi sviare da una dualità generale, che fu nelle intenzioni di Dante e che noi dobbiamo idealmente risolvere, dalla dualità tra il Dante teologo e moralista, che volle comporre un'opera didascalica, una sorta di romanzo teologico, per edificazione e ammonimento degli uomini, e il Dante poeta, che continuamente sorpassava questo primo suo lavoro, il quale rende perciò somiglianza di una massiccia struttura, tutta ricoperta da tenace e fiorente vegetazione; e noi dobbiamo guardare a questa verde vita di rami e foglie e fiori, e non alle pietre che vi stanno sotto. Con quest'atto preliminare di liberazione, la poesia delle tre cantiche ci si svolgerà innanzi meravigliosa sequela di liriche della più varia intonazione, e ci sarà dato gustare senza preconcetti e senza altri impedimenti il Paradiso non meno dell'Inferno, gli spettacoli apocalittici del Purgatorio al pari della politica eroicità di Farinata, l'inebriamento del « miro gurge » come quello d'amore e perdizione di Francesca, le scene dell'esame teologico-scolastico a cui Dante è sottoposto come l'affettuoso colloquio con ser Brunetto o quello venato di comico con Belacqua, la dolcezza di Piccarda come i selvaggi e faceti incidenti delle bolge dei barattieri e di maestro Adamo. E, al termine della intenta e libera lettura, il lettore, ripensando sulle impressioni e facendosi critico, può raccogliere come in un'immagine sintetica il carattere e l'unità della poesia dantesca.

E che cosa è (vogliate consentire al personaggio ufficiale, intervenuto oggi tra voi, di tornare per pochi istantì al suo mestiere di critico), che cosa è lo spirito dantesco, l'ethos e il pathos, che vibra nella poesia della Commedia? È — si potrebbe dire in brevi e semplici parole — un sentimento del mondo, fondato sopra una ferma fede e un sicuro giudizio, e animato da una robusta volontà. Quale sia la verità, la verità ultima, Dante a suo modo conosce, e nessuna perplessità impedisce o divide o indebolisce il suo conoscere, nel quale di mistero è solo quel tanto a cui bisognava piegarsi reverente e che era intrinseco alla sua concezione stessa, il mistero della creazione, provvidenza e volontà divina, che si svela solo nella visione di Dio, nella beatitudine celeste. A Dante parve forse talora che anche questo mistero gli si diradàsse negli attimi in cui immaginò o provò mistici rapimenti; senonché questa mistica cognizione nella sua poesia si traduceva, e doveva tradursi in modo negativo, come il racconto di un'esperienza che si sia fatta di cose ineffabili. E parimenti egli sa come convenga giudicare i varii affetti umani e come verso di essi comportarsi, e quali azioni approvare e compiere, e quali biasimare e reprimere, per rivolgere a verace e degno fine la vita; e la sua volontà non tentenna ed oscilla tra ideali discordanti e non è straziata da desiderii e dissidii, che la tirino in parti opposte. I dissidii e contrasti, che noi, criticamente analizzando le sue idee politiche e religiose e storicamente investigando, possiamo scoprire nei suoi concetti e nei suoi atteggiamenti, sono nel profondo delle cose stesse, si svolgeranno nella storia ulteriore, ma in lui rimangono in germe, non sviluppati, e non ap-

partengono alla sua coscienza, che è coscienza compatta ed unitaria, fede salda ed abito costante, sicurezza del pensare e dell' operare. Ma in questa robusta inquadratura intellettiva e morale si agita il sentimento del mondo, il piú vario e complesso sentire di uno spirito che ha tutto osservato e sperimentato e meditato, è a pieno esperto dei vizi umani e del valore, ed esperto non in modo sommario e generico e di seconda mano, ma per aver vissuto questi affetti in se medesimo, nella vita pratica e nel vivo simpatizzare e immaginare. L'inquadratura intellettiva ed etica chiude e domina questa materia tumultuante, che ne è interamente soggiogata, ma come si soggioga e incatena un avversario poderoso, il quale, anche sotto il piede del dominatore, anche tra le catene che lo stringono, tende i suoi muscoli forti e si compone in linee grandiose.

Non altro che l'atteggiamento spirituale che si è cosí definito hanno presente e si sforzano di cogliere e determinare le varie altre definizioni che s'incontrano sparsamente presso critici e interpetri circa il carattere della poesia dantesca. E come non vedere in niun modo ciò che è cosí reale ed effettuale e patente? La verità si fa valere sempre, o, per lo meno, traluce con molti bagliori. Si suol osservare, per esempio, che Dante ritrae non il divenire, ma il divenuto, non il presente, ma il passato; e che cos'altro si vuol dire con questa astrusa distinzione, o che cos'altro c'è in fondo alle osservazioni che l'hanno mossa, se non per l'appunto che, in Dante, tutti gli affetti sono contenuti e assoggettati a un generale pensiero e a una costante volontà che ne supera la particolarità? Ma questa energica rappresentazione d'una forza che supera e domina

una forza, è pure, come ogni poesia, rappresentazione di un divenire e non di un divenuto, di un moto e non di una stasi. Si suol dire che Dante è sommamente obiettivo; ma nessuna poesia è mai obiettiva e Dante, come si sa, è sommamente subiettivo, sempre lui, sempre dantesco; sicché evidentemente « obiettività » è, in questo caso, una vaga metafora per designare l'assenza di turbamento e di dissidio nella sua concezione del mondo, il suo pensare con nitidezza e il suo volere con determinatezza, e perciò il suo rappresentare con netti contorni. Si suole osservare che è proprio di Dante l'abolire ogni distanza di tempi e diversità di costumi, e uomini e avvenimenti di ogni tempo collocare sullo stesso piano: il che torna a dire che egli misurava le cose mondane di ogni tempo e di ogni qualità con unica e ferma misura, con un definito modello di verità e di bene, e proiettava il transeunte sullo schermo dell'eterno. Si enumerano i caratteri della forma dantesca, l'intensità, la precisione, la concisione e simili; e certo, chi domina con la forza del volere le forti passioni, esprime qualcosa di vigoroso e d'intenso, e, poiché le affisa e conosce, è preciso, e, poiché non si perde nelle loro minuzie, è conciso; ma contentarsi di tali enumerazioni significa attenersi all'estrinseco e alle partizioni rettoriche. Si suol chiamarlo « poeta scultore »; e, certo, quando per l'atto dello scolpire e per lo strumento dello scalpello s'intende il gesto virile, vigoroso, risoluto, a differenza del dipingere a grand'agio col « lievissimo pennello » (come Leonardo ritraeva la sua arte), Dante sarà bene scultore e non pittore: delle immagini, che piace adoperare, non si disputa, se anche logicamente e criticamente siano prive di

senso, com' è privo di senso il famoso parallelo tra Dante e Michelangelo.

Anche quando si dice che il carattere e l'unità della poesia dantesca stanno per intero nel metro su cui il poema è cantato, nella terzina incatenata, serrata, disciplinata, veemente e pur calma, si dice e non si dice il vero; come sempre, del resto, in simili tentativi di afferrare l'essenza dell'arte nelle forme astrattamente concepite. Senza dubbio, con la terzina solamente nasce il Dante della Commedia, e solo in essa e per essa egli vive il dramma della sua anima; e la terzina non potè essere (come è stato talora congetturato) da lui intellettualisticamente ed arbitrariamente scelta in quanto allegorica della Trinità, perché, se anche egli pensò a codesta allegoria, il suo pensiero dové questa volta sovrapporsi o allearsi alla necessità della sua anima, alla spontanea mossa della sua fantasia espressiva, con la quale la terzina fa tutt'uno. Ma quale terzina? Non certamente la terzina in genere, ma quella propriamente dantesca, impastata col materiale linguistico, sintattico e stilistico proprio di Dante, e con l'inflessione e l'accento che egli le dà, diversa dalla terzina adoperata da altri poeti: con la quale ovvia considerazione si fa altresì chiaro che la terzina viene addotta in questo caso, non come determinatrice per se stessa di quella particolare poesia, ma in quanto richiama tutto l'ethos e il pathos della Commedia, la sua intonazione o tonalità fondamentale, lo spirito di Dante.

Che questo spirito sia uno spirito austero, risponde al concetto che universalmente si ha di Dante, ed è implicito nella caratteristica che ho accennata; perché colui che raffrena e domina le pas-

sioni, è austero, e, come tale, chiude in sé una grande esperienza di dolore. Ma, quando l'immaginazione dipinge un Dante col volto perpetuamente contratto dallo sdegno, o quando i critici parlano del suo « umor nero », della sua « misantropia », del suo « pessimismo », conviene forse ammonire a non esagerare e giova procurar di ritoccare e di ammorbidire qualcuna delle linee di quel ritratto tradizionale e convenzionale. Quale che Dante apparisse ai contemporanei e passasse nella leggenda, e pur concedendo che la sua faccia fosse « pensosa e malinconica », come scrive il Boccaccio, è certo, perché il sua poema ce lo accerta, che egli ebbe nell'animo una ricchezza e varietà d'interessi che dal presente lo portavano all'antico, dalla immediatezza del vivere e soffrire al compiacersi nei ricordi eruditi e di scuola, e una ricchezza e varietà di affetti che dai piú violenti e dai piú sublimi giungevano ai dolci e ai teneri e si estendevano ai celianti e giocosi. Ed era poeta, e il suo occhio di profugo per le terre d'Italia non guardava solo politicamente e moralmente le cose politiche e morali, ma spaziava in ogni sorta di spettacoli, godendo degli spettacoli, e si volgeva con ammirazione alle cose belle e si chinava con simpatia anche alle umili. Ed era, oltre che poeta, specificamente artista, e l'arte studiò sempre, e vi teorizzò sopra, e si gloriò del « bello stile », e assai gioia ebbe dalla parola, appropriata, calzante, sensuosa, che è il pensiero stesso che genera a sé, con divino fremito di creazione, il suo corpo vivente. Ci furono dunque nel suo animo molto piú varii sentimenti, e soprattutto molto piú lietezza che non si pensi generalmente; sebbene anche quei sentimenti e quella lietezza s'inquadrassero, pur sempre

nel suo abito austero e fossero in esso temperati e intonati.

Eterna nella forma della poesia, la Commedia, è, per altro rispetto, ossia nella sua materia, limitata dal momento storico in cui sorse, da quel tempo, che fu il suo, in cui il medio evo e l'età moderna, il misticismo e l'umanismo, si affermavano con pari forza e si bilanciavano: e la considerazione di questo storico nascimento basta a discriminare ciò che in Dante c'è, che prima di lui non era, e ciò che in lui non è, e non poteva essere, perché si formò di poi, e a togliere dal suo ritratto alcune ombre e colori che vi sono stati malamente sovrapposti.

Non c'è piú in Dante, il medio evo, il crudo medio evo, cosí quello della feroce ascesi come l'altro del fiero e allegro battagliare: ché mai forse niun altro gran poema è, come quello di Dante, privo di passione per la guerra in quanto guerra, delle commozioni che accompagnano la lotta militare, il rischio, lo sforzo, il trionfo, l'avventura. L'epopea medioevale appena vi romba da lontano in una terzina di paragone:

« *Dopo la dolorosa rotta, quando*
*Carlo Magno perdé la santa gesta,*
*Non sonò sí terribilmente Orlando* ».

In cambio dell'ascesi, vi si trova la fede schietta, rafforzata da pensiero e dottrina, in cambio dell'ardore guerresco, l'ardore civile. Queste, e non piú quelle cose, appartenevano all'età sua, all'Italia del suo tempo, o, a ogni modo, appartenevano alla sua coscienza e formavano oggetto della sua continua e intensa sollecitudine, della sua umana passione. Se il nome di « germanico », del quale Dante è

stato sovente fregiato (e non solo da tedeschi, e anzi non da tedeschi per primi), s' intende simbolicamente, come designazione, ora dell' impeto mistico e ascetico ora dell' impeto guerriero, Dante non fu « germanico », e dovrebbe denominarsi italiano e latino o con altrettali contrapposti, ammesso che in poesia valgano in qualche misura le caratteristiche etniche. Nella bellissima rievocazione che Giovanni Berchet fece, nelle *Fantasie*, dell' incontro di italiani e tedeschi a Costanza pei negoziati della pace, Dante non starebbe tra il « popol biondo » e tra i baroni che, col ferreo cappello e col busto chiuso nella ferrea maglia, « emergono segnal d'un dí vetusto », ma in quel gruppo di avvolti in lunghe e semplici cappe, « sol cospicui per negri cigli accorti ».

Per altro rispetto, bisogna astenersi dal troppo ravvicinare, paragonando, Dante allo Shakespeare, il primo poeta pari a lui di grandezza che s' incontri dopo di lui nella storia della poesia europea; perché lo Shakespeare, per l'appunto, rappresenta, ed è, un'altra epoca dello spirito umano, nella quale la concezione dantesca del mondo era stata sconvolta, e sulla chiarezza che illuminava perfino la necessità del mistero, si era distesa una nuova ombra di mistero, e la perplessità della mente e dell'animo, che Dante non conosceva o aveva presto vinta, era diventata la nota dominante. E quanto ai romantici, che poi seguirono, che cosa dire? Il loro infinito non è il suo, il loro sognare non è il suo sognare, il loro stile non è il suo « bello stile », e soprattutto, il loro sentimento della vita è l' opposto del suo; e anche qui, se « germanico » si prende come simbolo di « romantico », Dante, come non si può dire germanico del medioevo, cosí non fu dell'ottocento.

Se egli avesse conosciuto gli eroi del romanticismo, i Werther, gli Obermann e i Renati, e la loro pallida genia, li avrebbe forse messi nella belletta negra, tra coloro che « nell'aer dolce che del sol s'allegra » portaron dentro « accidioso fummo ». E qualcosa dovè conoscere di questa trista disposizione dello spirito, che nel periodo romantico propriamente si arricchí, si complicò, si estese e ottenne ammirazione e apoteosi, ma che è di tutti i tempi; tanto vero che egli le fece posto nella topografia morale dell'Inferno, in fondo al pantano. E forse esso stesso da giovane dovè, per qualche tempo soffrire di quella malattia, e, come gli eroi romantici, per effetto della malinconia, della tristezza, dell'accidia, si lasciò andare alle dissipazioni: se tale è il significato del sonetto che l'amico Cavalcanti gl'indirizzava, rimproverandolo della « vil vita », nella quale « posava », dell' « anima invilita » e dello « spirito noioso », che s'era impadronito di lui. Ma, in ogni caso, egli si trasse presto fuori da questo smarrimento, e lo mise tra le altre sue esperienze, come mise tra le sue esperienze quelle furenti passioni amorose, delle quali parlano i suoi biografi, e ne fece il canto affettuoso e tragico di Francesca. Nella Commedia, non c'è sentimentalismo di sorta, ma la gioia e il dolore e l'orgoglio e il coraggio del vivere, infrenato dal timore morale, sorretto e animato dall'alta speranza.

Tale è, in rapidi tratti, l'immagine di Dante, l'immagine autentica, quella che si ricava dalla sua stessa poesia: l'immagine che, come a lui a piè del monte del Purgatorio l'ombra di Catone

« *Degno di tanta riverenza in vista*
*Che piú non dee a padre alcun figliuolo* »,

sorse a noi accanto sin dagli anni dell'adolescenza, e ci ha accompagnati e ci accompagna nella vita: l'immagine alla quale dobbiamo tenere piú che mai fiso lo sguardo in quest'anno del centenario per venirla considerando a parte a parte. Ma la conclusione di ogni critica, consapevole dei suoi fini, è che le determinazioni concettuali, da essa elaborate, sono richieste dall'intelletto e rivolte all'intelletto; e la poesia, invece, la poesia nella sua concretezza si deve sentirla tuffandovisi dentro e abbandonandosi alla sua corrente, perché ad essa nessun concetto è adeguato, e non può e non deve essere adeguato, altrimenti la poesia sarebbe cosa sostituibile e superflua. La conclusione, insomma, è che il piú alto e vero modo di onorare Dante è anche il piú semplice: leggerlo e rileggerlo, cantarlo e ricantarlo, tra noi e noi, per la nostra letizia, per il nostro spirituale elevamento, per quell'interiore educazione che ci tocca fare e rifare e restaurare ogni giorno, se vogliamo « seguir virtute e conoscenza », se vogliamo vivere non da bruti, ma da uomini.

*Discorso letto nella Sala Dante di Ravenna il 14 Settembre 1920, inaugurando come ministro della pubblica istruzione l'anno del sesto centenario della morte di Dante. Alcuni dei concetti accennati nel discorso sono più largamente svolti in un libro dell'autore di prossima pubblicazione, su* La poesia di Dante

# "LECTURA DANTIS,,

« Sarà un commento *sui generis* alla *Commedia*, utile a tutti, il quale, sorvolando sulle minime cose, informerà piuttosto i lettori dei concetti generali del poema e darà parte precipua allo studio, non pedantesco, del significato e dell'arte di esso ». (E. G. Parodi, in *Bull. d. Soc. Dantesca Ital.*, VIII, 90).

« . . . raggiunge il doppio scopo di commentare veramente, e con adeguata preparazione, il Poema; di commentarlo però nel tempo stesso in tal modo da sollevare gli animi degli uditori ad un'alta e severa contemplazione di quella grande poesia e di quel potente e austero pensiero ». (*Bull. d. Società Dantesca Ital.*, XXIV, 3).

CONFERENZE TENUTE NELLA SALA DI DANTE IN ORSANMICHELE, A FIRENZE

## INFERNO

| Canto | | |
|---|---|---|
| I | **Casini Tommaso** | L. 1,80 |
| I | **Del Lungo Isidoro.** | » 1,80 |
| II | **Della Giovanna Ild.** | » 1,80 |
| III | **Zardo Antonio** | » 1,80 |
| IV | **Valli Luigi** | » 1,80 |
| V | **Ricci Corrado** | » 1,80 |
| VI | **Del Lungo Isidoro.** | » 1,80 |
| VII | **Bacci Orazio** | » 1,80 |
| VII | **Rosadi Giovanni** | » 1,80 |
| VIII | **Romagnoli Ettore.** | » 1,80 |
| IX | **Venturi G. Antonio.** | » 1,80 |
| X | **Del Lungo Isidoro.** | » 1,80 |
| XI | **Bacci Orazio** | » 1,80 |
| XI | **Linaker Arturo.** | » 1,80 |
| XI | **Rosadi Giovanni** | » 1,80 |
| XII | **Mazzoni Guido** | » 1,80 |
| XIII | **Medin Antonio** | » 1,80 |
| XIV | **Scherillo Michele.** | » 1,80 |
| XV | **Zingarelli Nicola** | » 1,80 |
| XVI | **Zardo Antonio** | » 1,80 |
| XVII | **Mantovani Dino** | L. 1,80 |
| XVIII | **Pellegrini Fl.** (in cor. di stampa) | |
| XIX | **Bertoldi Alfonso** | » 1,80 |
| XX | **Donati Marco Guido** | » 1,80 |
| XXI | **Turri Vittorio** | » 1,80 |
| XXII | **Targioni Tozzetti G.** | » 1,80 |
| XXIII | **Della Giovanna I.** | » 1,80 |
| XXIV | **Passerini G. Lando** | » 1,80 |
| XXV | **Capetti Vittorio** | » 1,80 |
| XXVI | **Chiappelli Aless.** | » 1,80 |
| XXVII | **Torraca Francesco** | » 1,80 |
| XXVIII | **Crescini Vincenzo.** | » 1,80 |
| XXVIII | **Ferretti Giovanni.** | » 1,80 |
| XXIX | **Rocca Luigi** | » 1,80 |
| XXIX | **Zingarelli Nicola** | » 1,80 |
| XXX | **Bacci Orazio** | » 1,80 |
| XXXI | **Ghignoni Aless.** | » 3,00 |
| XXXII | **Mantovani Dino** | » 1,80 |
| XXXII | **Messeri Antonio** | » 1,80 |
| XXXIII | **Romani Fedele** | » 1,80 |
| XXXIV | **Papa Pasquale** | » 1,80 |

## PURGATORIO

| Canto | | |
|---|---|---|
| I — | **Salvadori Giulio.** . | L. 1,80 |
| II — | **Albini Giuseppe.** . . | » 1,80 |
| II — | **Ferrero Augusto** . | » 1,80 |
| II — | **Pistelli Ermenegildo** | » 1,80 |
| III — | **Ferrari Severino** . | » 1,80 |
| IV — | **Picciòla Giuseppe** . | » 1,80 |
| V — | **Rocca Luigi** . . . | » 1,80 |
| VI — | **Novati Francesco** . | » 1,80 |
| VII — | **D'Ancona Aless.** . | » 1,80 |
| VIII — | **Biagi Guido** (in corso di stampa) | |
| IX — | **Lesca Giuseppe.** . . | » 3,00 |
| X — | **Campanini Naborre** | » 1,80 |
| XI — | **Panzacchi Enrico** . | » 1,80 |
| XII — | **Flamini Francesco** | » 1,80 |
| XIII — | **Zenatti Albino** . . | » 1,80 |
| XIV — | **Casini Tommaso** . | » 1,80 |
| XIV — | **Pistelli Ermenegildo** | » 2,40 |
| XV — | **Bonaventura Arn.** | » 1,80 |
| XVI — | **Zenatti Albino** . . | » 1,80 |
| XVII — | **Rajna Pio** . . . . | » 3,00 |
| XVIII — | **Tarozzi Giuseppe.** | » 1,80 |
| XIX — | **Romani Fedele** . . | » 1,60 |
| XX — | **Zingarelli Nicola** . | » 1,80 |
| XXI — | **Bontempelli M.** . . | » 1,80 |
| XXI — | **Corradino Corrado** | » 1,80 |
| XXII — | **Galletti Alfredo.** . | » 1,80 |
| XXIII — | **Trabalza Ciro** . . | » 1,80 |
| XXIV — | **Federzoni Giovanni** | » 1,80 |
| XXV — | **Cavanna Guelfo.** . | » 1,80 |
| XXVI — | **Torraca Francesco** | » 1,80 |
| XXVII — | **Ferrero Augusto** . | » 1,80 |
| XXVIII — | **Graf Arturo** . . . | » 1,80 |
| XXIX — | **Pietrobono Luigi** . | » 1,80 |
| XXX — | **Monti Solone.** . . | » 3,00 |
| XXXI — | **Mantovani Dino.** . | » 1,80 |
| XXXII — | **Tocco Felice** . . . | » 1,80 |
| XXXIII — | **Manni Giuseppe.** . | » 1,80 |

## PARADISO

| Canto | | |
|---|---|---|
| I — | **Mazzoni Guido** . . | L. 1,80 |
| II — | . . . . . . . . . | » |
| III — | **Capetti Vittorio** . | » 1,80 |
| IV — | **Albini Giuseppe.** . | » 1,80 |
| V — | **Zardo Antonio** . . | » 1,80 |
| VI — | **Bacci Orazio.** . . | » 1,80 |
| VI — | **Rosadi Giovanni** . | » 1,80 |
| VII — | **Giovannozzi Giov.** . | » 1,80 |
| VIII — | **Rocca Luigi** . . . | » 1,80 |
| IX — | **Secrétant Gilberto** | » 1,80 |
| X — | **De Chiara Stanislao** | » 1,80 |
| X — | **Fassò Luigi** . . . | » 1,80 |
| XI — | **Bertoldi Alfonso** . | » 1,80 |
| XII — | **Bertoldi Alfonso** . | » 1,80 |
| XIII — | **De Chiara Stanislao** | » 1,80 |
| XIV — | **Steiner Carlo** . . | » 1,80 |
| XV — | . . . . . . . . . | » |
| XVI — | **Rocca Luigi** . . . | » 3,00 |
| XVII — | **Del Lungo Isidoro.** | » 1,80 |
| XVIII — | **Capetti Vittorio** . | » 1,80 |
| XIX — | **Pietrobono Luigi** . | » 1,80 |
| XX — | **Albini Giuseppe.** . | » 1,80 |
| XX — | **Lesca Giuseppe.** . | » 1,80 |
| XXI — | **Luiso F. Paolo** . . | » 1,80 |
| XXII — | **Bontempelli M.** . . | » 1,80 |
| XXIII — | **Pellegrini Flaminio** | » 1,80 |
| XXIV — | **Giovannozzi Giov.** . | » 1,80 |
| XXV — | **Rodolico Niccolò** . | » 1,80 |
| XXVI — | **Zenatti Albino** . . | » 1,80 |
| XXVII — | **Romani Fedele** . . | » 1,80 |
| XXVIII — | **Vandelli G.** (in corso di stampa) | |
| XXIX — | . . . . . . . . . | » |
| XXX — | **Savj Lopez Paolo.** | » 1,80 |
| XXXI — | **Chiappelli Aless.** . | » 1,80 |
| XXXII — | **Fornaciari Raff.** . | » 1,80 |
| XXXIII — | **Del Lungo Isidoro.** | » 1,80 |
| XXXIII — | **Pistelli Ermenegildo** | » 1,80 |

**Del Lungo Isidoro** — *Prolusioni alle tre cantiche della Divina Commedia.*

*Prolusione all'Inferno* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 1,80
» *al Purgatorio* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80
» *al Paradiso* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

**Flamini Francesco** — *La varia fortuna di Dante in Italia* . . . . . » 1,80

**Garbasso A.** — *La Divina Commedia nei commenti degli scienziati italiani* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . L. 1,80

**Mazzoni Guido** — Discorso sulla *Divina Commedia,* letto il XXVII Aprile MCMIV nel chiudersi la prima serie delle Letture Dantesche, in Orsanmichele, a Firenze. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

**Pasolini Pier Desiderio** — *Dante a Ravenna*. . . . . . . . . . . . » 1,80

**Pierre-Gauthiez** — *Le chant XXe du Purgatoire* . . . . . . . . . » 1,80

**Ricci Corrado** — *Gli ultimi anni di Dante.* Con Appendice su *Dante allo Studio di Bologna* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

— *Il paesaggio dantesco* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

**Ussani Vincenzo** — *Dante e Lucano* . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

**Zingarelli Nicola** — *La vita di Dante in rapporto al suo svolgimento intellettuale* . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

**Zippel Giuseppe** — *Dante e il Trentino* . . . . . . . . . . . . . . » 3,00

**Lectura Dantis** — *LE OPERE MINORI di Dante Alighieri.* Letture fatte nella Sala di Dante in Orsanmichele, a Firenze, nel MCMV, da P. GIOVANNI SEMERIA, VITTORIO ROSSI, GIUSEPPE PICCIÒLA, NICOLA ZINGARRLLI, FRANCESCO FLAMINI, PIO RAJNA, ALESSANDRO D'ANCONA, GIUSEPPE ALBINI, FRANCESCO NOVATI, FRANCESCO TORRACA. Un volume in 8° grande, con copertina in carta a mano, stampata a due colori. . » 10,00

« Una buona idea fu questa del Sansoni, di raccogliere le conferenze in un volume. Poichè lo meritano veramente ... Molte di queste conferenze sembreranno degne d'essere attentamente considerate anche ai provetti dantisti: o perchè riassumendo e vagliando con propria vigoria di pensiero le copiose ricerche anteriori intorno ad un dato argomento, rendono omai più agevole il riconoscere e seguire la via buona; o perchè contengono quasi il succo di ciò che pensano dell'una o dell'altra delle Opere minori di Dante, uomini che dedicarono ad esse una parte del loro tempo migliore ». (E. G. PARODI, in *Bull. d. Soc. Dantesca Ital.,* XIII, 241).

---

## *Conferenze tenute nella* CASA DI DANTE *in Roma.*

Ora che Dante ha la sua casa in Roma e che la « LECTVRA DANTIS », dopo aver migrato dalla Sala presso la Fontana di Trevi a quella del Collegio Nazzareno avrà una sede propria e immutabile nella Torre degli Anguillara, parmi che accanto alla *Collezione fiorentina di Orsanmichele,* sua maggior sorella, possa trovar lettori e « accoglienze oneste e liete » anche questa *Serie Romana* che sorge sotto gli auspici migliori.

Canto . . . . . . I dell' Inferno — **Mazzoni Guido** . . . . . . . . . L. 1,80
» . . . . . . III » — **Chiappelli Alessandro** . . . . . . » 1,80
» . . . . . . IV » — **Pietrobono Luigi** . . . . . . . . » 1,80
» . . . . V » — **Ricci Corrado** . . . . . . . . . . » 1,80

Canto . . . . . VI dell'Inferno — **Valli Luigi** . . . . . . . . . . . L. 1,80
» . . . . . . XV » — **Rossi Vittorio** . . . . . . . . . » 1,80
» . . . . XXIV » — **Rosadi Giovanni** . . . . . . . . » 1,80

**Bertacchi Giovanni** — *Sensi terreni nel Paradiso di Dante* . . . . . » 1,80

**Del Lungo Isidoro** — *Dànte in patria e nell'esilio errabondo* . . . . » 1,80

**Misciattelli Piero** — *L'amore di Dante par Madonna Pietra* . . . . » 1,80

**Ricci Corrado** — *I rifugi dell'Esule* . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

**Turri Vittorio** — *L'Italia nel libro di Dante.* . . . . . . . . . . . » 3,00

**Villari Pasquale** — *Dante e l'Italia.* . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

---

## *Conferenze lette nella Sala del Collegio Nazzareno a Roma.*

**Rocca Luigi** — *Il canto XXIX del Purgatorio* . . . . . . . . . . L. 1,80

**Sonnino Sidney** — *Il canto VI del Paradiso* . . . . . . . . . . . . » 1,80

---

## *Conferenze lette nella* SALA DI DANTE *in Orsanmichele a Firenze nel VI° centenario della nascita di Giovanni Boccaccio.*

**Arcoleo Giorgio** — *Giovanni Boccaccio: l'uomo e l'artista* . . . . . L. 1,80

**Bacci Orazio** — *Il Boccaccio lettore di Dante* . . . . . . . . . . » 1,80

**Crescini Vincenzo** — « *Fiammetta* ». . . . . . . . . . . . . . . . . » 1,80

---